

JOSEF BLINZLER

IL PROCESSO DI GESU'

Paideia, Brescia 1966

Capitolo I

IL PROBLEMA

Tema attuale: ebrei che vogliono riaprire il processo e antisemitismo attribuito all'accusa di "popolo deicida": "finché la cristianità non smetterà di coltivare questo fermento di odio nella sua cosiddetta religione dell'amore, l'antisemitismo non si potrà estirpare" (pag. 13, citando un articolo de 'La terre retrouvée' del 1947). Tesi insostenibile ma che dà spunto a studi.

Processo che è uno degli eventi più discussi della storia.

15 - Motivi di dibattito: convinzione di molti che i vangeli non siano testimoni ma accusatori degli ebrei; l'incertezza sulla conoscenza dell'ordinamento giuridico del tempo (soprattutto se il Sinedrio avesse autorità di condannare a morte); la maggior parte degli studiosi si pone un fine non storico, ma apologetico: così gli Ebrei moderni che cercano di sminuire la responsabilità dei padri e si lamentano delle conseguenze di quel fatto sulla loro storia.

18 - Attualmente ci sono due teorie che cercano di rivalutare gli Ebrei: quella della giustificazione (processo regolare secondo le leggi giudaiche e romane) e quella dell'incompetenza (abuso di potere da parte degli ebrei).

5 opinioni sul ruolo avuto dai Giudei vicino ai Romani: 1) responsabili esclusivi (per es. l'Evangelo di Pietro); 2) responsabili prevalenti. Pilato avrebbe convalidato con un "giudizio di delibazione", nulla osta alla sentenza giudaica; 3) responsabilità uguale a quella dei Romani: due condanne a morte praticamente indipendenti; 4) maggiore responsabilità romana: condanna giudaica da parte di una minoranza o di un Sinedrio politico (esistente vicino a quello religioso), oppure solo indagine preliminare; 5) responsabilità unica dei Romani, e si nega la storicità dei vangeli e la loro tendenziosità.

Dunque nulla di sicuro su questo processo? No, molti autori non hanno metodo!

Capitolo II

LE FONTI

31 - Non abbiamo un resoconto del processo; quelli che sono circolati (gli Atti di Pilato del IV secolo e quelli fatti pubblicare da Massimino Daza sono falsi). Una Baraita del trattato Sanhedrin del Talmud babilonese parla di un certo Jeshu impiccato alla vigilia della Pasqua: potrebbe riferirsi a Gesù, ma non è degna di fede. Di nessuna utilità il libro popolare ebraico Toledoth Jesu che è del X secolo.

37 - Giuseppe Flavio parla del processo in Antichità Giudaiche 18,3,3: afferma che la condanna venne da Pilato su denuncia dei capi giudei. L'autenticità della testimonianza è però messa in dubbio. Così pure un brano della traduzione slava della Guerra Giudaica.

41 - Tacito: sotto Tiberio Cristo fu messo a morte da Ponzio Pilato. Discussa è la fonte da cui Tacito conosce Cristo, forse un pagano

43 - una lettera del siro Mara bar Sarapion, stoico, al figlio studente in Edessa: egli, in parallelo con Socrate e Pitagora parla del re saggio degli Ebrei, promulgatore di leggi sagge, per cui i giudei sarebbero stati puniti. E' interessante perché si vede che in circoli siriaci non cristiani circolava l'idea della responsabilità giudaica.

48 - Prima di parlare dei Vangeli ricordiamo la loro natura: non un resoconto processuale ufficiale ma testimonianze di fede, anche se l'interesse storico è più presente per la Passione che per altri fatti. E' l'unico racconto organico la parte più anticamente fissata della tradizione evangelica

50 - Il racconto non è dominato più di tanto da esigenze e tendenze apologetiche e anche non si può dire che le profezie dell'A.T. hanno creato l'evento anche se gli scrittori hanno cercato tutti i particolari per dimostrarne l'avveramento. "Al contrario! Il tentativo di provare l'avverarsi delle profezie in Gesù sarebbe immediatamente fallito se il racconto tradizionale della Passione, che si faceva sotto il controllo continuo dell'opinione pubblica credente e non credente, avesse accolto elementi la cui carenza di storicità fosse manifesta o anche solo presumibile" .

51- Molto del Vangelo non c'è nelle profezie e viceversa e quel che c'è spesso non è uguale.

52 - E' vero che i Vangeli hanno la tendenza ad accusare gli Ebrei e scagionare i Romani, ma bisogna dimostrare che non è vero: del resto l'uso antisemita di queste cose è molto più tardo e i vangeli sono scritti da ebrei e per la missione anzitutto tra gli Ebrei!

55 - Mancano i particolari propri del modo ebraico di raccontare la passione dei giusti.

56 - I racconti sono privi di quasi ogni particolare edificante (attenzione alle sofferenze del giusto), segno che il racconto "fu redatto in tempi in cui il narratore era ancora sotto l'impressione immediata dell'accusato" (56).

58 - Testimoni oculari delle varie fasi sono citati dagli Evangelisti, quindi c'è la possibilità che essi abbiano attinto direttamente a fonti immediate (Pietro, le donne, Simone di Cirene, Giuseppe d'Arimatea, Giovanni...).

Capitolo III

L'ARRESTO

61 - Tutto il Vangelo ha elementi che portano alla condanna di Gesù.

63 - Chi si opponeva a Gesù? I farisei, i sadducei, i Sommi Sacerdoti ("...non solo il Sommo Sacerdote in carica e i predecessori in tale funzione, ma anche gli addetti ai sacrifici in servizio stabile al Tempio" (63), gli scribi (per lo più farisei), Anziani (la nobiltà laica di Gerusalemme), gli erodiani.

64 - Motivo che unisce persone così diverse? La paura di perdere la loro onnipotenza, paura di perdere i ricchi proventi dal commercio attorno al Tempio, l'atteggiamento di Gesù verso la tradizione e il suo comportamento: "sete di potenza, sete di guadagno, fanatismo religioso: ecco i moventi dei nemici di Gesù".

65- Vari i modi di incriminarlo e i tentativi di arrestarlo o linciare.

68 - Gesù per come può si difende sfuggendo e nascondendosi, fino alla sua "ora".

70 - Dopo la seduta del Sinedrio di Gv 11, Giuda tradisce rivelando il luogo in cui sarebbe stato Gesù, e i suoi motivi non si conoscono ('uomo di Kerioth' egli è probabilmente l'unico Giudeo del gruppo dei discepoli).

73 - Chi arrestò Gesù? Sembrano inviati del Sinedrio, la guardia a disposizione: del Sinedrio e

non la guardia del Tempio (che agiva solo all'interno di esso). La notizia di Giovanni circa la partecipazione dei Romani è inverosimile: non l'avrebbero certo portato da Anna e Caifa! Quindi 'speira' e 'chiliàrchos' indicano organi ebraici, nel senso usato nella Bibbia di 'distaccamento' e 'comandante': probabilmente quindi anche la guardia del Tempio, vicino alle polizia del Sinedrio. 83 - "Non si può dubitare della legalità formale dell'arresto" (83), e forse il mandato scritto ci fu anche se non viene ricordato.

Excursus I

LA DATA DEL PROCESSO DI GESU'

85 - La data più probabile è il 7 aprile del 30. Lc 3,1: secondo il computo siriano del tempo, l'inizio dell'attività di Gesù è verso il 28 (conferma in Gv 2,20: Erode aveva iniziato il tempio nel 20 a.C.).

87 - Dalle Pasque citate da Gv si deduce che il ministero pubblico durò due anni

89 - I Sinottici mettono la crocifissione il 15 di Nisan (perché dicono che Gesù ha celebrato la Pasqua), mentre certamente è più veritiera la data di Gv, il 14 di Nisan, al momento dell'offerta degli agnelli (conferma nel Talmud, anche la Mishna mette l'ammistia il 14), perché è inverosimile un processo del Sinedrio il primo giorno della festa.

93 - Inoltre da calcoli astronomici risulta più verosimile che il 7 aprile del 30 il 14 di Nisan fosse di venerdì.

95 - Interessante la tesi della Jaubert secondo la quale Gesù si sarebbe regolato secondo il calendario solare di Qumran (di cui è provata l'esistenza vicino a quello lunare). Però non si vede perché sia infondata la presentazione, comune di tutti gli Evangelisti, di un sol giorno.

Excursus II

I "SERVI" DEL SINEDRIO

97 Spesso nel racconto della Passione si parla dei 'servi' del Sinedrio e dei Sommi Sacerdoti. Probabilmente i servi a disposizione del tribunale del Sinedrio, probabilmente uscieri e non leviti del Tempio

Capitolo IV

L'INTERROGATORIO PRELIMINARE

101 - Anna, potente ed intrigante ex sommo sacerdote interroga per primo Gesù (secondo Gv) solo per suo interesse, non come primo tribunale subalterno.

106 - Inaudito il tono di libertà usato da Gesù (diversamente da come Flavio Giuseppe, Ant. 14,9,14, presenta i normali accusati, dimessi, servili, disordinati nelle vesti e nei capelli pur di suscitare la compassione del giudice).

Excursus III

LA RELAZIONE SULL'INTERROGATORIO PRESSO ANNA

107 - C'è chi ha voluto parlare di inversione di fogli in Gv e che quindi l'interrogatorio sia davanti a Caifa e il rinnegamento di Pietro non debba essere spezzato com'è oggi, anche perché Gv sembra riferire questo dialogo senza importanza e non il vero processo davanti a Caifa e al

Sinedrio. Forse Gv non è interessato al dibattito ebraico sia perché già presentato dagli altri, sia perché non interessante per i suoi lettori pagani, però riferisce di un interrogatorio che solo lui conosce, anche per situare la negazione di Pietro.

Capitolo V

IL DIBATTIMENTO DINANZI AL SINEDRIO

111 - Da Anna a Caifa in pochi minuti, se, come sembra, abitavano due ali dello stesso palazzo. Non è sicuro però se in casa di Caifa o nel normale luogo di riunione. Certo durante la notte. C'era il Sinedrio (con le tre categorie, sacerdoti, anziani e scribi), 70; numero legale, 23 (nota a pag. 112; i 70 di Gesù il nuovo Sinedrio). Mc 14,53 'tutti' una iperbole popolare.

113 - Chi partecipò? Giuseppe detto Caifa che in un tempo in cui il sommo sacerdozio si comprava riuscì a rimanere a galla dal 18 al 37.

114 - C'erano i sommi sacerdoti, Anna, suo figlio Eleazar e forse il predecessore di questo, Ismaele I, e il successore Simone figlio di Camito e poi il capo del Tempio (forse Gionata cognato e successore di Caifa), il sorvegliante sacerdote e i re tesoriere.

116 - Gli anziani sono le famiglie laiche più potenti di Gerusalemme, proprietari terrieri, di cui fa parte Giuseppe d'Arimatea.

Gli scribi sono farisei (diversamente dai primi due gruppi, sadducei).

Esperti teologi e giuristi superavano in fanatismo i sadducei. Tra loro gente di valore come Nicodemo e Gamaliele I.

118 - I Sinedriti disposti a semicerchio su seggi elevati l'accusato in mezzo, davanti i testimoni e dietro a loro gli allievi scribi. Procedimento: prima le attenuanti e poi le aggravanti; condanna se un solo teste a favore e due contr (Dt 17,6; Nm 35,50; Mt 18,16..), interrogati separatamente devono concordare nei minimi particolari.

120 - Tanti testimoni a carico, inutilizzabili perché discordi. Conosciamo un' accusa: la minaccia dell'attentato al tempio (cf Gv 2,19; Gr 26,1-19) considerato in tutta l'antichità un grande delitto.

122 - Dai testimoni all'imputato stesso, interrogato dal Sommo sacerdote. Ges tace. Allora Caifa fa la domanda sul Messia (figlio di Dio, il Benedetto espressione piuttosto nuova per gli ebrei, che praticamente mai chiamavano il Messia figlio di Dio, se non sempre in citazione del Sl 2,7, cf nota a pag 123). Certamente Caifa aspettava un Messia uomo.

126 - Difficile dire con certezza se la pretesa messianica fosse per il Sinedrio una bestemmia (di cui c'era la dottrina stretta, pronuncia netta del nome d Dio, e quella larga, discorsi empì), ma la pretesa di quest'uomo abbandonato d tutti ci andava vicino e probabilmente il Sinedrio era disposto a varcare il piccolo confine tra pretesa e bestemmia.

129 - Durante la vita Gesù aveva evitato di proclamarsi Messia per no alimentare false speranze, ma qui lo afferma e aggiunge la citazione di Dn 7 per far capire in che senso è Messia, cioè escatologico.

132 - Caifa si straccia le vesti (che non sono le vesti ufficiali del Sommo Sacerdote, conservate dai Romani nella fortezza Antonia), dimostrando d' interpretare le parole di Gesù come bestemmia per la quale è prevista la condanna capitale (Lv 24,16).

133 Per il diritto penale ebraico non c'è ricorso in appello e la sentenza diventa esecutiva, anche se solo i Romani hanno lo *ius gladii*: Per compensar questa mancanza di esecutività, lo maltrattano subito.

Excursus IV

IL LUOGO DI RIUNIONE DEL SINEDRIO

134 I Sinottici parlano di "casa del sommo sacerdote", ma sembra che si riferiscano al luogo di riunione normale del Sinedrio: Lc 22,66 parla del Sinedrio o dell'assemblea?

137 - Dove si riuniva normalmente? Flavio Giuseppe parla del municipio nella parte bassa della città, la Mishnà nel cortile del tempio, forse nella cripta, il Talmud parla delle sale del mercato, le sale di Hanan, sale de mercato talmudico appartenenti alla famiglia di Anna, dicendo che non usavano più la sala della lastra sotto il Tempio. Difficile dire dove: Lc 22,54 non si oppone alla casa di Caifa. Quindi o municipio o sale del mercato, certo fuori del tempio.

Excursus V

IL RESOCONTO DI LUCA SUL DIBATTIMENTO AL SINEDRIO (Lc 22,66-71)

140 - Diversamente da Mc il dibattito è spostato al mattino, forse solo per tecnica narrativa, non per fonte particolare. Rispetto a Mc, Lc unifica il racconto del giudizio del Sinedrio e la negazione di Pietro, facendo precedere gli insulti; non riporta i testi e la condanna; divide in due le domande (sul Messia e Figlio di Dio), ma tutto per esigenze redazionali e teologiche più che per una fonte sua particolare.

Excursus VI

LA STORICITÀ DEL DIBATTIMENTO DINANZI AL SINEDRIO

144 - Lietzmann afferma che Mc 14,53-15,1 è antistorico: I Giudei hanno solo arrestato Gesù e consegnatolo ai Romani. Ragioni: 1) non ci sono testimoni (non è vero c'erano Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo e poi non è un principio di storiografia, e certamente se ne parlò);

146 - 2) Perché il racconto della negazione interrompe ed è più antico (vero contrario: la prima catechesi sarà stata sul processo! e l'intreccio fa risaltare la diversità delle due posizioni e la simultaneità dei fatti.

148 - Mc 14,55-65 è invenzione e non conosce il vero diritto giudaico del tempo (: invece da qui Mc: ha conosciuto la frase di Gesù sul Tempio e il Figlio dell'uomo

149 - D' altra parte cosa ci faceva Pietro lì e cosa era venuta a fare quella gente di notte, se non c'è stato il processo immediato?

150 - Il fatto, infine, che fosse preso condannato e consegnato solo Gesù dimostra che non fu considerato un vero sobillatore politico (nel qual caso gli sarebbero stati associati i discepoli nella condanna), ma un condannato particolare dei Giudei, che Pilato fu costretto a condannare.

Capitolo VI

VALUTAZIONE DEL DIBATTIMENTO DINANZI AL SINEDRIO

151 - Processo che è punto centrale per la responsabilità giudaica. Esaminiamo da vicino 4 punti:
1) Il Sinedrio pronunciò una sentenza formale di morte? Molti autori pensano solo ad una dichiarazione, ma Mc 14,64 parla di condanna (katèkrinan), così M 27,3 nel rimorso di Giuda. Affermazioni non storiche? Dal fatto che gli evangeli venuti dopo sminuiscono o non raccontano la condanna si dimostra che la prima chiesa non dava importanza alla cosa, e quindi Mc è storico!

154 - 2) Su quale fatto criminoso si basava la sentenza? Per Mc "l'autotestimonianza messianica di Gesù considerata come blasfema" (154) Sobillazione all'idolatria e falsa profezia (riportate da vari autori) non si confermano e così pure magia. E quale bestemmia? La pretesa messianica. Per il "figlio di Dio" citato da Caifa "poichè il Messia dell'aspettativa giudaica non era figlio di Dio nel senso metafisico, ma puro e semplice uomo, il Sinedrio non può avere inteso la risposta affermativa di Gesù nel senso che egli volesse attribuirsi diritti e prerogative divine" (157). Per Caifa è sinonimo di messia e non si possono interpretare i Sinottici alla luce di Gv (5,17s; 10,33).

158 - Così pure l'affermazione del ritorno sulle nubi non suonava blasfema perché per gli ebrei era un attributo del messia uomo. E non c'è, come vorrebbero alcuni, una pretesa di giudice del mondo al pari di Dio.

162 - Forse Mc legge la domanda di Caifa in senso cristiano e vi vede di più? M è difficile, perché dagli attributi e dal termine 'Messia' sembra riconoscere Caifa la sua mentalità giudaica.

163 - Dunque in definitiva solo una chiara confessione di messianicità.

3) Il dibattimento fu legale? Confrontato con l'ordinamento processuale della Mishnà sembra ci siano delle irregolarità: il fatto che si svolse di notte, alla vigilia della festa, la pronuncia della sentenza che poteva avvenire solo 24 ore dopo il processo; condanna per bestemmia nonostante che Gesù non avesse pronunciato apertamente il Nome di Dio.

164 - Irregolarità dubbie sono: la casa di Caifa invece del luogo ordinario, la non presenza di testi a favore o difensore, mancanza dell'ammonimento iniziale non persecuzione dei falsi testi, i testimoni non dovevano emettere il verdetto (i sinedriti sono testimoni della bestemmia); il voto doveva essere prima dei giovani e poi dei vecchi, e invece parte Caifa.

165 - Irregolarità affermate a torto da studiosi: Anna non viola la disposizione che il singolo non può ergersi a giudice; mancanza del numero legale; non libertà dei testi; il giudice Caifa non poteva essere accusatore.

167 - Nello spirito della Mishnà c'era anche che una persona non poteva essere condannata solo per autotestimonianza, ma qui è la parola di Gesù in se stessa che è bestemmia!

Comunque, anche se sono state trovate troppe infrazioni, di fatto alcune ce ne sono state e gravi. Processo dunque illegale? Per alcuni sì, ma forse è troppo.

168- Altri prendono spunto dalle illegalità per sospettare dei vangeli.

169- Altri parlano dell'esistenza di due Sinedri, uno religioso e uno politico.

170- Bammel ipotizza che non sia una questione di diritto, ma di politica da una parte di Caifa che nel singolo caso avrebbe ottenuto l'alleanza dei farisei. Difficile, visto il "pedante legalitarismo" di questi.

171- Forse più validità ha il principio della circostanza straordinaria che permette misure straordinarie, però non si sa se questa prassi fosse usata a quel tempo e d'altra parte loro obbedivano ciecamente ad una procedura fissata nei particolari. E non c'è nemmeno giustificazione scritturistica.

173- Insostenibile anche la tesi di un processo fittizio.

In realtà forse, è che la Mishnà, redatta verso il 200, non si riferisce al Sinedrio prima del 70, ma a quello di Jamnia, che non aveva più la componente sadducea, ma solo quella farisaica, che deriva le convinzioni soprattutto da ricerche accademiche di principio. I Sinedriti all'epoca di Gesù erano tenuti solo dalle regole dell'A.T. come quella dei due testi, mentre è dubbio il discorso circa la notte e il prefestivo e il discorso delle 24 ore.

176- questo è dimostrato dal fatto che la polemica cristiana non rivolse mai ai Giudei l'accusa di illegalità. E quindi processo legale e parte rilevante degli Ebrei!!

4) Una seduta anche al mattino? Mc 15,1 in realtà è piuttosto una ripresa e conclusione, accennando al fatto che c'erano tutti. Del resto il precetto delle 24 ore non era previsto al tempo di Gesù (e poi non sarebbero comunque 24 ore!). Abbiamo già detto che Lc fa una trasposizione puramente letteraria.

VALIDITA' DEL DIRITTO PENALE MISHNAICO AL TEMPO DI GESU'

182- Codificato alla fine del II sec., anche il trattato Sanhedrin che sembra riferirsi a Rabbi Meir è della metà del II sec. E comunque è più pura teoria giuridica rabbinica che elementi processuali reali. Certamente si sa poco o nulla dell'ordinamento prima del 70.

183- Ci sono altri esempi in cui si dimostra che la prassi fissata nella Mishnà si riferisce ad un periodo posteriore: per es. l'adultera di Gv 8 che deve essere lapidata secondo l'interpretazione antica di Dt. 22 (che non specifica), mentre i rabbini per le pene non specificate prevedono lo strozzamento. Così pure sul modo di lapidare (per i rabbini precede il getto dal burrone).

187- Si demoliscono gli argomenti di I Abrahams circa l'attendibilità della Mishnà (strozzamento, sinedrio di 23 membri, impiccagione solo per gli uomini, codice troppo mite per essere vero).

191- del resto la tendenza alla mitezza è un tratto specifico della tradizione farisaica, ma non si può provare che nel 30 si seguisse il diritto penale farisaico, ma piuttosto si seguiva quello sadduceo che si riferiva solo all' A.T. . Così la proibizione delle sedute notturne e il voto di espiazione del condannato.

194- Un ricordo giovanile di Rabbi Eleazar ben Zadok (verso il 40 – rogo di una figlia di sacerdote) tramandato nel Talmud, si riferisce al Sinedrio sadduceo che mette in pratica Lv 21,9.

195- In effetti pur meno numerosi i sadducei erano più potenti. Solo più tardi i farisei soppressero il "libro dell'ordinanza". Dunque 1) processo solo di giorno 2) condanna a 24 ore dal processo 3) non in giorno di festa o vigilia 4) bestemmiatore solo chi pronuncia distintamente il nome di Dio 5) prima ammonire il condannato 6) voto prima dei giovani 7) condanna unanime = assoluzione sono più tardivi. In altre parole : tutto ciò che sinora nel processo di Gesù si volle accusare di irregolarità, in riferimento alla Mishnà, concordava perfettamente col diritto allora in vigore, che era un diritto sadduceo ed ignorava o non riconosceva le particolarità della Mishnà di tendenza farisaico-umanitaria non fondate nell' Antico testamento (197).

Excursus VIII

COMPETENZA DEL SINEDRIO

198 - "All'epoca dei procuratori, il Sinedrio di Gerusalemme poteva trattare processi capitali ed emettere sentenza di morte, ma l'esecuzione di tali sentenze spettava tuttavia, come da per tutto, sembra, nelle province romane, soltanto al procuratore" (198). Così Gv 18,31. E vani sono i tentativi di chi cerca di screditare questa affermazione o di limitarla: da una parte c'è chi dice che il Sinedrio non si occupasse di pene capitali e dall'altra chi dice che le potesse anche eseguire (Husband e Lietzmann).

204 - Da molti indizi si ricava che solo il procuratore potesse eseguire sentenze capitali (5 giorni dopo la capitolazione della guarnigione romana nel 66 d.C. si "ricominciò ad uccidere i malfattori" - libro dei Digiuni - riportato da Jeremias)

207 - Conferma indiretta dal fatto che era restato loro il potere di uccidere chi varcasse illecitamente le soglie del Tempio (Così Tito agli assediati secondo Flavio Giuseppe De bello Juaico 6,2,4). Lv 15,31: una concessione straordinaria. In realtà riguardava solo l'impunità per un linciaggio di folla, ma se si andava per vie regolari il processo avveniva nel modo solito. At 21: la sorte di Paolo colpevole di aver introdotto il pagano Trofimo, ne è una prova. I Giudei non pretendono affatto che sia loro consegnato e anzi cercano di ucciderlo di nascosto. "Quindi non si può parlare di una giurisdizione capitale assoluta degli Ebrei nemmeno nelle questioni religiose" (210).

210 - Del resto essendo per gli Ebrei religione e diritto sinonimi sarebbe stato un potere illimitato! E in una baraita del Talmud palestinese si dice che erano stati sottratti ai Giudei "i giudizi di vita e di morte".

212 - Se le cose stanno così si illuminano alcuni fatti: Anna I che aveva approfittato della vacanza di potere dopo la morte di Festo per far giudicare e uccidere Giacomo dovette rendere ragione al re Agrippa II e fu deposto; Jesus ben Hanan profeta di sventure fu consegnato dal Sinedrio ad Albino, ma questi lo fece solo flagellare; pieno potere solo sotto Agrippa I (41-44) e lì cade l'esecuzione della figlia del sacerdote.

213 Il caso di Stefano è quello del linciaggio che i Romani a volte tolleravano, se non riuscivano ad impedirlo.

Capitolo VII

IL DEFERIMENTO AL TRIBUNALE DEL PROCURATORE

215 - Il popolo ebraico aveva molti privilegi dei romani (esenzione dal servi: militare e dal culto dell'Imperatore; ordinamento giuridico proprio), ma l'esecuzione spettava al Procuratore.

217 - Il Procuratore guardava soprattutto al diritto romano, per questo Gesù è presentato come sobillatore politico (Re dei Giudei). Esempi ce ne sono rispetto alla insensibilità dei procuratori a crimini solo religiosi (At 18,15; 23,29;25,18-20), anche se un po' a crimini rituali.

219 - Se i procedimenti sono stati due, a che pro quello ebraico? Primo perché gli ebrei ci tenevano e secondo per esercitare pressione sul governatore (Gv 19,7) e infine per influire sull'opinione pubblica (a questo si deve il voltafaccia del popolo).

220 - Non si sapeva poi all'inizio con precisione quale sarebbe stato il capo d'accusa.

221 - Diritto romano: Potere solo del giudice e non di assistenti (assessores) e accompagnatore (comites), solo consiglieri. Si svolgeva con libera valutazione delle prove (accusa e difesa). La sentenza pronunciata doveva essere subito eseguita.

222 - Probabilmente Pilato parlava in greco e Gesù in aramaico (o greco): spesso comunque c'erano interpretati (Giuseppe Flavio).

223 Il luogo (il "pretorio") è piuttosto il palazzo di Erode, che non la fortezza Antonia, palazzo molto fastoso e ricco (descritto da Giuseppe Flavio).

224 - I Romani avevano l'abitudine di iniziare i procedimenti giudiziari allo spuntar del sole (un motivo in più per rendere credibile la seduta del Sinedri durante la notte!).

Excursus IX

IL PRETORIO DI PILATO

225 - La residenza del governatore è chiamata pretorio, perché in origine il pretore (capo dell'esercito) aveva una tenda in cui c'era la "sella curulis" su cui si sedeva per giudicare.

Poche indicazioni nei vangeli su questo luogo: doveva essere in città (Mc 15,20 Gesù viene condotto fuori) e in un luogo elevato (si sale verso Pilato: Mc 15,8 e c'era una piazza davanti (Gabbatha-Lithòstrohton).

226 - 4 ipotesi di localizzazione: 1.nella valle del Typopeion (IV-VII sec.); 2 vicino al palazzo di Caifa (crociati); 3. la fortezza Antonia (tradizione de sec. XIII) che aveva al centro un gran lastricato; 4. il palazzo di Erode perché in genere i governatori abitavano nella casa degli antichi re, e sia perché Pilato vi aveva portato gli scudi d'oro (Filone).

Capitolo VIII

PONZIO PILATO

229 - Inflexibile, duro e corrotto, fu governatore dal 26 al 36. Appena arrivato entrò in Gerusalemme con le insegne le immagini dell'Imperatore provocando proteste, e così più tardi quando espose scudi d'oro nel palazzo di Erode (si ebbe un rimprovero da Tiberio). Un'altra volta prese denaro dal tesoro del Tempio per una condotta di acqua e fece malmenare la folla che protestava. In Lc 13 si racconta di sfuggita quando egli fece massacrare dei Galilei nel vestibolo del Tempio durante un sacrificio. L'attacco di Pilato ai Samaritani raccolti per vedere da uno pseudoprofeta le suppellettili di Mosè nascoste sul Garizim gli costò il posto (i Samaritani si lamentarono con Vitellio che spedì Pilato a Roma).

232 - Probabilmente della famiglia sannita dei Ponzii, cavaliere, mandato in Giudea probabilmente da Seiano antisemita (caduto nel 31).

234 - L'immagine che ne danno i Vangeli (titubante, impaurito dalle grida delle folla) è in contrasto con quella di Giuseppe e Filone (crudele e sanguinario); quindi si è concluso per la non storicità dei Vangeli. In realtà questi autori sono molto unilaterali e poi Pilato ancora una volta agisce per antisemitismo con disprezzo, capendo benissimo che il prigioniero era politicamente inoffensivo. Egli non vuole servire da strumento per altri fini. Alla fine fa marcia indietro (come altre volte) quando capisce che è pericoloso persistere (lo aveva già fatto a proposito delle insegne a Gerusalemme).

Excursus X

CRONOLOGIA DI PILATO

237 - Ci sono due cronologie sulla deposizione di Pilato, Caifa e Gionata: la più attendibile è che Pilato fu deposto da Vitellio alla fine del 36, Caifa alla Pasqua del 37 e sostituito con il cognato Gionata, destituito a sua volta in una seconda visita di Vitellio in occasione di un'altra festa, la Pentecoste del 37, quando Vitellio fu raggiunto dalla notizia della morte di Tiberio (una notizia arrivava da Roma mediamente in due mesi e Tiberio era morto il 16 marzo del 37).

Excursus XI

I RESOCONTI EVANGELICI AL PROCESSO DI GESU'

241 - Abbiamo questa situazione: Mc (a.interrogatorio b.tentativo di amnistia c.condanna); Mt aggiunge a b. la moglie e a c.la lavanda delle mani; Lc aggiunge ad a la scena di Erode. Gv ha 6 scene: a.discussione Pilato-Giudei b. primo colloquio Pilato-Gesù c.tentativo di amnistia d.flagellazione e dileggio e .secondo colloquio Pilato-Gesù f. .condanna.

242 - Gv si scosta per il colloquio Pilato-Gesù (che i Sinottici presentano muto) e per il cambio di luogo (dentro e fuori). Il contenuto dell'interrogatorio dentro Gv può averlo conosciuto da testimoni presenti. Il racconto sommario dei Sinottici non si oppone ad una versione più articolata.

Capitolo IX

IL PRIMO DIBATTITO DINANZI A PILATO

245 - I Sinedriti consegnano Gesù agli uscieri per non contaminarsi (cf Mishnà Ohalot XVIII 7; at 10,28; 11,3). Probabilmente i Sinedriti avevano fornito una accusa scritta per cui si irritano quando Pilato chiede il capo di accusa.

247 - Secondo tutti i vangeli la prima domanda è "Sei tu il re dei Giudei?", sia che si omettano le accuse (Mt) sia che si facciano precedere (Lc, più verosimilmente). "Re dei Giudei" è la traduzione di Messia, con colorazione politica (assunta già presso gli Ebrei), che serve ai Sinedriti per sviare in senso politico (il solo cui Pilato fosse sensibile) l'accusa di bestemmia.

248 - "Tu lo dici" è una risposta in parte affermativa, in parte con riserva.

249 - Lc elenca chiaramente 3 capi d'accusa: sobillazione, rifiuto di pagare la tassa, spacciato per il Messia-re.

250 - Pilato ha capito qualcosa della natura particolare della regalità di Gesù e forse Gesù ha parlato di più di quanto risulti dai Sinottici (e qui Gv è un elemento valido di tradizione, almeno nella sostanza: "Egli lo ritiene un sognatore innocuo e in fondo degno di compassione" (252), e si meraviglia del suo silenzio davanti alle accuse "Il silenzio non era per lo più precisamente il difetto degli imputati ebraici" (250).

Capitolo X

DAVANTI AD ERODE ANTIPA

253 - Pur convinto della innocenza di Gesù, Pilato non lo rilascia perché ha paura del fanatismo dei Sinedriti e fa tre tentativi per vie traverse: Erode, Barabba, la flagellazione.

254 - Pareri discordi se Pilato si aspettasse da Antipa una assunzione del processo o solo un parere (lui era in tetrarca territoriale di Gesù e aveva potere giudiziario): dal Vangelo appare piuttosto che Pilato sperava che Erode si prendesse in carico il processo e sperava che lo assolvesse (e così interpreta il rinvio da parte di Erode).

256 - Erode si incontra per la prima volta con il predicatore suo suddito e ne è incuriosito, ma ottiene solo il silenzio di Gesù. Si ricorda allora dell'affare giudiziario e ascolta le accuse, ma poi le volge in burla: "Rinviando l'imputato egli faceva intendere che rifiutava di occuparsi dell'affare, e mascherando significava che egli riteneva l'uomo più ridicolo che pericoloso" (259).

260 - Pilato era interessato ad una riconciliazione con Erode "persona gratissima" presso Tiberio, che gli si era inimicato per la faccenda degli scudi e dei Galilei massacrati nel Tempio.

261 - E' indubbia la storicità del fatto e non aumenta la responsabilità ebraica (Erode non è responsabile della morte di Gesù) e non è trasposizione di Sl. 2,2 .Ricordiamo che tra i primi cristiani c'è Giovanna moglie di un dipendente di Erode (Lc 8,3) e in Antiochia c'è Manaen suo amico di infanzia (At 13,1)

Excursus XII

LA PARTE DI ERODE ANTIPA NELLA CONDANNA DI GESU'

262 - Inattendibile l'affermazione degli apocrifi Evangelo di Gamaliele Martyrium Pilati che fanno di Erode il responsabile principale (sono del V sec.).

Secondo Victor Harlow invece egli sarebbe il responsabile principale, leggendo Lc 23,14 nel senso che Pilato non trova colpa, "non così Erode.." che lo avrebbe rimandato perché: non aveva giurisdizione per ucciderlo. Certo Lc 13,31-33 dice dell'intenzione di Erode di uccidere Gesù, però non lo ha fatto (forse la minaccia era concordata con i farisei e una mossa, perché in realtà l'uccisione di Giovanni gli aveva alienato il popolo), ma la tesi non regge perché Erode butta la cosa piuttosto sul ridicolo. Anche i passi extraevangelici citati da Harlow non c'entrano (At 4,25-28; Ignazio, Smyrn 1,2 (solo datazione); l'Evangelio di Pietro (fantastico e antiebraico), Eusebio (che non aggiunge nulla al Vangelo).

269 - Il Bornhaeuser sostiene che Erode avesse riaccompagnato Gesù, vestito (lui, Erode, e non Gesù!) con la sua veste regale (tra l'altro non si sa se la veste di Gesù era rossa o bianca). Tesi troppo costruita e voluta.

Capitolo XI

BARABBA

273 - Il potere del governatore di liberare un imputato è dibattuto e non ha molti paralleli. Però un passo della Mishnà parla della usanza in occasione della Pasqua.

276 - Per i Romani c'era o l'"abolitio" (rilascio di un prigioniero non giudicato o l'"indulgentia" (grazia a un condannato). Pilato non chiarisce a cosa si riferisce (cerca di dare un po' credito al processo giudaico).

276 - Da questo momento entra in ballo la folla salita davanti al palazzo.

All'inizio Pilato la vede alleata e cerca di liberare Gesù, pensando che la folla fosse estranea ai motivi egoistici dei capi. Errore di Pilato contrapporsi ai sinedriti davanti ad una folla antiromana e poi non considerare che forse quelli erano partigiani di Barabba. Nel testo matteo di Cesarea poi si dice che Barabba si chiamava Gesù Barabba e questo può aver confuso Pilato (la folla chiedeva Barabba e lui intendeva Gesù di Nazareth).

278 - Di Barabba gli evangelii parlano come di persona nota e non si sa a che fatto si riferissero.

279 - I capi hanno buon gioco a convincere la folla e d'ora in poi la responsabilità si allarga da loro a tutto il popolo

280 - Dove erano gli osannanti della domenica precedente? Forse veramente la condanna sinedrita aveva mutato l'animo del popolo abituato a rispettare le decisioni dei legittimi rappresentanti della legge.

281 - Pilato sbaglia ancora a portare avanti con la folla l'affare di Gesù e ottiene come risposta che la gente vuole che sia condannato alla croce come colpevole contro la "leg Iulia maiestatis", alto tradimento.

282 - Ci sono molti esempi di arrendevolezza dei giudici romani dinanzi alla folla. E qui è il politico che viene citato a prendere una decisione. E non ha la forza di aggiornare il processo, come avrebbe potuto fare.

284 - Solo Mt aggiunge due fatti: il messaggio della moglie e la lavanda delle mani. Usando l'espressione "tutto il popolo" e con questi gesti Mt passa alla "valutazione storico-teologica":

"Egli riproduce con ciò il punto di vista della chiesa antica quanto al problema della colpevolezza: per essa gli Ebrei dinanzi al pretorio erano i rappresentanti di quella nazione che aveva ripudiato il proprio Messia e con ciò stesso attirato su di sé il giudizio di Dio" (285).

285 - Ma non sono leggende perchè per Mt che scrive per i giudeo-cristiani era ciò che importava ai suoi lettori. Del resto dopo agosto i procuratori potevano portare la moglie in provincia. Quanto alla lavanda delle mani per affermare l'innocenza, uso ebraico, può essere stata fatta da Pilato per uniformarsi, anche se forse il suo posto storico è dopo la condanna.

Excursus XIII

287 L'uso di una amnistia pasquale ebraica sembra essere accennato nel trattato mishnaico Pesachim VIII che mette il prigioniero con promessa di rilascio tra le categorie che non possono mangiare la Pasqua. Segno che la cosa poteva avvenire abbastanza frequentemente, soprattutto che si potesse far balenare davanti al prigioniero questa possibilità da parte di amici. Questo uso potrebbe risalire ai principi asmonei dell'epoca preromana, che avevano interesse a favorire l'afflusso di pellegrini per la Pasqua.

Capitolo XII

FLAGELLAZIONE, DILEGGIO E PRESENTAZIONE DI GESU' AL POPOLO

293 - "La flagellazione romana veniva inflitta in maniera barbara. Il condannato spogliato, legato ad un palo o colonna, a volte anche semplicemente gettato per terra e colpito da parecchi torturatori sino a che questi erano stanchi e la carne del delinquente cadeva in brandelli insanguinati. Nelle province questo compito spettava ai soldati" (293). Tre gli arnesi usati: verghe per i liberi, bastoni per i soldati, flagelli con pungiglioni per gli schiavi.

Per gli Ebrei c'era un limite ai colpi, per i romani no.

294 - La flagellazione può servire come tortura inquisitiva, come pena di morte, come castigo o come preludio ad una esecuzione. Probabilmente Pilato vi vide un mezzo estremo per salvare Gesù. In questo caso è punizione a se stante, non legata all'accusa di alto tradimento (per cui c'è solo la morte), ma non conosciamo la motivazione (Lc 23,16.22 dice chiaramente l'intenzione di Pilato di liberarlo). Invece i Giudei la interpretano come preludio alla morte.

296 - I Vangeli non parlano del luogo: forse nella stessa piazza antistante, il pretorio, ma più probabile il pretorio, secondo Gv 19,1s (portato dentro e ricondotto fuori).

298 - I soldati della coorte pretoria scherniscono Gesù con le tre insegne dei re ellenisti vassalli: la calamide tolta ad un littore, una canna (forse uno dei bastoni usati per le punizioni militari) e una corona di spine. Il rituale della beffa comprende la prosternazione (proskynesis del culto ellenistico del sovrano) e il saluto romano "Ave Caesar". Gli sputi forse una parodia del bacio di omaggio in uso in Oriente. Gesù forse seduto come i sovrani che ricevevano omaggi dai sudditi.

300 - Pilato lo riconduce fuori così bardato sperando che la folla capisca che per lui è solo un buffone. "Ecco l'uomo" significherebbe solo "questo è l'uomo di cui ho parlato ora, e che secondo voi è un pericoloso ribelle e pretendente al trono: ne ha proprio l'aspetto?" (300). Non è appello all'umanità, ma dimostrazione di innocuità. Ma anche qui Pilato è cattivo psicologo. "Vi è un grado di accanimento nel quale si perde in ogni senso di umorismo e si è inaccessibili ad ogni moto di pietà" (301)

302 - Gv 19,7: appellandosi alla condanna per bestemmia (24,16) il popolo non cambia l'accusa politica, ma cerca di indurre Pilato a condannare comunque Gesù per rispetto del sentimento

religioso degli Ebrei.

303 - Sentire ' figlio di Dio' per Pilato è paura perché per i pagani è comune l'idea che la divinità possa apparire sotto spoglie umane tra gli uomini e quindi si spiega che chiede a Gesù conto della sua origine. Le parole di Gesù sul potere dall'alto convincono Pilato a tentare di liberarlo (non sono un avallo dell'autorità statale fondata in Dio (Rm 13,1ss), ma correzione del senso di rappresentante della potenza suprema che Pilato aveva.

Excursus XIV

LA SUCCESSIONE DELLE SCENE NELLA FLAGELLAZIONE E NEL DILEGGIO

305 - Divergenze nei particolari. 3 tipi di racconti: Mt-Mc immediatamente prima della crocifissione anche se distinta da essa; Lc flagellazione proposta da Pilato prima di liberare Gesù; Gv castigo indipendente in mezzo al processo, che è forse la collocazione migliore.

307 - Per il dileggio è difficile dire se avvenne prima o dopo la proclamazione della condanna. Lc non la riporta per scaricare al massimo i romani. Mt-Mc dopo la condanna. Gv dopo la flagellazione ed è il presupposto per la scena successiva. Impossibile conciliare le due cose, se non come espressioni di ottiche diverse e complementari: i sinottici più brevi ed essenziali (condanna - dileggio - croce), Giovanni più circostanziato per arrivare all'intronizzazione del Messia Re.

Capitolo XIII

LA CONDANNA A MORTE DA PARTE DI PILATO

309 - Gli Ebrei si spingono fino a minacciare Pilato di denunciarlo all'Imperatore (Gv 19,12). E sappiamo che Tiberio non puniva nulla più spietatamente che i pretesi delitti di lesa maestà e Pilato una volta accusato a Roma di aver rilasciato un preteso re difficilmente si sarebbe salvato..

310 - Pilato si siede e dall'alto della tribuna pronuncia la condanna "Ibis in crucem". Non vuol dir niente che i vangeli non riportino la pronuncia formale. Una prova è il cartello sulla croce, ad esempio.

313 - Del resto il "consegnare" di Pilato è figurato, perché sono i soldati romani che eseguono la condanna (importante per i vangeli il richiamo a Is 53, 6.12 LXX). La dimostrazione della sentenza è nel fatto che Pilato si siede sulla sedia curule e il motivo della condanna sul cartello "Re dei Giudei" e non Messia! Quindi non assolutamente solo una convalida della sentenza ebraica, né un lasciare in balia senza sentenza.

316 - Di regola la sentenza si esegue subito. Il condannato viene consegnato ad un plotone di 4 soldati comandato da un centurione, membri della coorte ausiliaria (scelta tra popolazioni non ebraiche della Palestina, Siri e Samaritani).

317 - Il condannato per strada veniva fustigato, ma forse non lo fu Gesù e non fu nemmeno denudato, perché era sconveniente per i Giudei.

Exursus XV

IL 'BEMA' DI PILATO

319 - Da Harnack in poi si è cercato di prendere per transitivo l'"ekàthisen" di Gv 19,13, anche perché nell'Evangelo di Pietro c'è questo uso transitivo: i Giudei intronizzano per beffa Gesù (con riferimento a Is 58,2). Ma nell'uso linguistico del N.T. e Flavio Giuseppe 'kathizein epi tou bëmatos' è frase tecnica per "sedere in tribunale" e non c'è nemmeno l'accusativo autòn come nell'Evangelo di Pietro. Anche il contesto dice che si tratta di uso intransitivo, perché è il momento cruciale di svolta in cui Pilato solennemente condanna Gesù: Gv 19,14b ("il vostro re") e il 'titulus' sulla croce provano la condanna (e insieme una sferzata ironica di Pilato verso i Giudei).

322 - 4 obiezioni storiche addotte da Dibelius che però si possono confutare: 1) è troppo salire in cattedra solo per una sentenza approvativa (no, fu un vero processo e non una conferma di quello ebraico); 2) non se ne parla prima (potrebbe essere che salga sulla tribuna solo adesso); 3) interessa agli evangelisti introdurre elementi di contorno (no perché Gv tende sempre a minimizzare la partecipazione romana); 4) l'evangelo di Pietro ha una massiccia intenzione apologetica di buttare sugli Ebrei tutta la colpa.

Capitolo XVI

LA CROCIFISSIONE

327 - Cicerone (Pro Rabirio 5,16): "nome ipsum crucis absit non modo a corporei civium Romanorum, sad etiam a cogitatione, oculis, auribus". Sembra provenga dai Persiani che non volevano contaminare la terra consacrata ad Ormuzd con il corpo del condannato. Passò poi ad Alessandro e Diadochi, Cartagine e Roma. Nelle province serviva per mantenere ordine e sicurezza. Durante la guerra giudaica moltissimi i crocifissi.

329 - Nel diritto penale ebraico non c'era (l'affissione al palo era dopo la morte per indicare il condannato come maledetto da Dio: Dt 21,23: cosa che fu estesa ai crocifissi). Qui prende più forza di condanna il fatto che gli Ebrei esigettero per Gesù questo tipo di morte.

330 - Il delinquente doveva portare il legno trasversale (il patibulum), veniva spogliato, inchiodato per terra e poi alzato, con un sedile di sostegno. Spesso era più alto da terra (come Gesù, cui il soldato dà da bere con la canna). Il palo diritto era già infisso sul luogo e serviva per molti. A volte si usavano corde, ma Gesù fu inchiodato. Per accelerare la morte si spezzavano le ossa dei suppliziati con sbarre di ferro.

332 - Il condannato era preceduto (o portava) un cartello con la motivazione (cfr il fatto di Atta lo cristiano a Lione - Eusebio, Hist. Eccl. V, 1, 44).

333 - Il Golgota (nell'attuale spazio del Santo Sepolcro) era fuori città (inglobato più tardi solo da Erode Agrippa).

334 - Secondo la tradizione talmudica, donne di Gerusalemme usavano dare ai condannati una bevanda stupefacente.

335 - Di Gesù che porta solo un pannolino sul davanti parla l'Evangelo di Nicodemo, ma forse è vero, perché per gli Ebrei era sconveniente un uomo nudo.

Il diritto mishnaico che non si possono giustiziare più uomini nello stesso giorno non ha valore per i romani, quindi gli altri due malfattori sono condannati con Gesù.

336 - Il cartello (fondo bianco con lettere rosse o nere) è trilingue, opera di Pilato per irritare gli Ebrei.

337 - Secondo il costume, i soldati si dividono quanto aveva il condannato.

338 - Gli offrono la poska rinfrescante per tenerlo più a lungo in vita (era bevanda di aceto di vino allungato con acqua usato da contadini e soldati - Rt 2,14), non necessariamente veleno o ulteriore cattiveria.

339 - Tre tradizioni sulle parole di Gesù: Mc-Mt Sl 21,1 e un grido inarticolato; Lc tre parole (perdono ai persecutori, promessa al ladrone, affidamento al Padre) e Gv altre tre (affidamento della madre, Ho sete, tutto è compiuto). E' chiaro che Gesù restò cosciente fino alla fine.

341 - Di cosa è morto Gesù? Si pensa di collasso ortostatico (insufficiente irrorazione sanguigna al cervello per la posizione sospesa). Per gli antichi il suo grido sarebbe segno che ha deciso lui di morire. Comunque la morte di Gesù ha dell'eccezionale: primo, perché in genere il suppliziato era lungamente prostrato e non parlava, secondo perché inizialmente urlava e bestemmiava. Nulla di questo in Gesù al punto che il centurione ne rimane estremamente impressionato.

Excursus XVI

L'ARCHEOLOGIA DELLA CROCIFISSIONE

345 - C'è chi sostiene che Gesù non sia stato crocifisso ad una croce a due braccia ma ad un palo diritto.

347 - Si discute anche sul modo: i chiodi sono dimostrati anche da Giuseppe Flavio, ma si parla anche di corde. In particolare si è contestato l'inchiodamento dei piedi, e invece è più probabile che anche i piedi siano stati inchiodati singolarmente (la croce a tre chiodi appare per la prima volta nella Caverna del tesoro, derivata dalla scuola di Efrem).

Capitolo XV

LA DEPOSIZIONE NEL SEPOLCRO

351 - "Per un condannato, nei tempi antichi, la fine della vita non significava ancora la fine del castigo. Il diritto romano conosceva una punizione accessoria che si aggiungeva all'esecuzione: la perdita delle onoranze funebri. Così, dopo una esecuzione ufficiale non per permesso dare sepoltura al cadavere". Così i martiri lionesi del 177 e quelli palestinesi del 309.

352 - Il corpo del giustiziato era consegnato per la sepoltura solo con un atto di giustizia amministrativa dal magistrato competente. Spesso è attestato che i giustiziati per crimini di lesa maestà di respingeva la richiesta.

354 - Per gli Ebrei la cura del sepolcro era cosa importantissima e l'esposizione sul palo una maledizione (dopo morti e non più a lungo, di un giorno).

356 - Si negava il lutto e la deposizione nella tomba di famiglia (almeno fino alla decomposizione del cadavere).

357 - Nessuna meraviglia, soprattutto considerando il giorno di festa (gli uccisi potevano contaminare il paese secondo Dt 21,23), che i capi chiedono a Pilato il "crurifragium".

358 - Provvede Giuseppe d'Arimatea, ricco e influente (per Gv e Mt discepolo in senso lato, cioè seguace). La disponibilità di Pilato conferma che egli non considerò Gesù un delinquente politico e che aveva pronunciato la condanna a malincuore.

360 - Giuseppe compra uno (o più) teli di lino o cotone e vi avvolge strettamente il corpo di

Gesù. Gv 19,40 parla di più teli, quei teli che hanno una parte importante nel racconto della risurrezione (Gv 20,3-9). E Gv parla anche di Nicodemo.

362 - Fu lavato il corpo di Gesù (cosa così importante da essere permessa di sabato)? Non si dice. E' probabile, vista la cura con cui fu seppellito.

365 - Fu unto? Probabilmente sì, e l'intenzione delle donne il mattino di Pasqua era solo di compiere un gesto aggiuntivo di Pietà, spandendo oli profumati sul corpo avviluppato.

366 - La deposizione avviene in una tomba nuova vicina, per la ristrettezza di tempo. I dati forniti dagli evangelisti sono molti, per cui si può pensare che già al tempo degli evangelisti quello fosse un luogo venerato: lo spazio dell'attuale basilica del Santo Sepolcro era adibito a cimitero prima del 70 ed era un giardino fuori città (ci sono altre tombe).

368 - Non si parla mai di pianto e lamentazione funebre a proposito di Gesù, non ammessa per un giustiziato. Le donne, citate dagli evangelisti, sono testimoni.

Excursus XVII

LE NOTIZIE SUL SEPOLCRO NELL'EVANGELO DI MARCO

370 - Il problema dibattuto è se è da considerare vera la presenza delle donne (tramite importante per la risurrezione).

371 - 1. David Daube pensa che per togliere l'infamia alla sepoltura di Gesù siano state aggiunte dopo l'unzione e le donne. Ma troppe altre cose infamanti sono state lasciate nella storia della Passione! Se la sepoltura di Gesù fosse stata più disonorevole gli evangelisti avrebbero citato Is 53,9! Del resto G 12,7 e Mc 14,8 sono paralleli: Gv nella sua prolessi dice che ora è la passione e l'unzione! La rottura dell'alabastro da parte della donna non è altri probabilmente che la rottura del sigillo di alabastro. Quindi le notizie dell'unzione di Betania non contraddicono a quelle dell'unzione prima della sepoltura.

378 - 2. Bultmann dice inventate le donne perché non si poteva parlare dei discepoli fuggiti. Come mai una comunità incline a inventare non ha inventato la presenza di uno o più apostoli tra la gente che era davanti alla croce? Del resto le donne non erano testimoni validi per gli Ebrei!

382 - C'è un effettivo problema perché sembra che Mc raccolga due tradizioni sulle donne: una parla di due e una di tre (15,40.47;16,1)

384 - 3. Infine i dati giuridici che si vogliono in opposizione in realtà, concordano: la deposizione prima di notte a causa degli Ebrei che non volevano suppliziati in croce la notte e la festa; l'accondiscendenza non ovvia di Pilato a Giuseppe (segno della forzatura di Pilato); avvolto in sudario (per gli Ebrei era ammesso); deposizione in tomba vicina e nuova (invece che nella fossa dei malfattori (per il sabato e perché essendo nuova non contaminava nessuno); non ci fu lamento perché era vietato dalle leggi romane ed ebraiche (per Stefano c: fu - At 8,2 e il fatto che i capi non lo impedirono dimostra ancora una volta che fu un atto di giustizia sommario e abuso di potere del Sinedrio!).

Excursus XVIII

LE ORE DEL VENERDI' SANTO

385 - 6 indicazioni di tempo in Mc, ogni tre ore (14,68, canto del gallo; 15,1 mattina presto (le 6); 15,25 ora terza (crocifissione); 15,33, ora sesta (tenebre); 15,34, ora nona; 15,42, fattosi tardi (tardo pomeriggio, verso le 18 Forse Mc ragiona a quarti di giornata (spazi di 3 ore), ma non

sembra da Mc 15,33ss

387- Vediamo Gv: tre indicazioni (18,27: canto del gallo; 18,28, presto al pretorio; 19,14: ora sesta, la condanna). Mc 15,25 e Gv 19,14 sono del tutto inconciliabili (non è provato che Gv conti le ore dalla mezzanotte). Mc sembra più artificioso, mentre Gv più legato ad una tradizione precisa.

390 - Mc 15,25 fa problema e non è ripreso nemmeno da Mt e Lc che pure riprendono le altre indicazioni di tempo. Forse 15,25 è un'aggiunta a 15,24 completo, da parte di un rielaboratore. Senza quel versetto Mc prende un aspetto credibile. L'ora delle tenebre (lutto di Dio Is 50,3; GI 2,10 e rifiuto di vedere le sofferenze di Cristo) inizia a mezzogiorno, quindi è lì la crocifissione. L'interpolatore invece non trovando l'ora della passione, vi ha introdotto un calcolo che sembra rendere tutto simmetrico.

393 - Gesù muore verso le 15, e Giuseppe fa a tempo a inumarlo prima delle 6 quando inizia la festa e il riposo sabbatico.

394 - Dunque successione cronologica: ore 3 - negazione di Pietro e processo sinedriale; ore 6, fine del Sinedrio e traduzione da Pilato; ore 12, sentenza di Pilato e subito dopo crocifissione e tenebre; Gesù muore verso le 15. Inizia subito l'inumazione che termina verso le 18.

Capitolo XVI

IL PROCESSO DI GESU' NEL NUOVO TESTAMENTO FUORI DEI RESOCONTI DELLA PASSIONE

1. Processo di Gesù nei Vangeli fuori dei resoconti della Passione

395- Parole incontestabili di Gesù sulla passione. Certamente egli ha previsto la sua morte violenta. Anche se le tre predizioni della Passione fossero della comunità, sono importantiper capire quello che la comunità sapeva sulla Passione stessa. Prima: il Sinedrio respingerà Gesù. Necessità divina di queste cose. Seconda: Dio consegnerà (passivo teologico!) nelle mani degli uomini il Figlio dell'uomo. Terza: 1) consegna per volere di Dio al Sinedrio; 2) condanna del Sinedrio; 3) consegna ai Romani; 4) scherno da parte loro; 5) sputi; 6) flagellazione; 7) esecuzione.

399- Particolarità di Lc: non si capisce bene perché non riporta la condanna sinedrita, cui invece si accenna in 24,20 (sembra che siano i sinedriti a crocifiggere Gesù, ma è un verbo causativo "hanno fatto in modo che"...). Particolare accenno nel discorso della Parusia (17,25) e ricordo da parte dell'angelo della risurrezione (24,6).

402- Accenno di Gesù nella parabola dei vignaioli omicidi (Mc 12, 1-12): morte violenta e ignominiosa (gettato fuori della vigna); autori i capi del popolo (i fittavoli della vigna, metafora del popoli).

403- Da notare le espressioni che si riferiscono alla volontà di Dio come riferimento ultimo dei fatti (il "dovere", la forma passiva...).

2. Il processo di Gesù negli Atti degli Apostoli

404- 11 passi: 2,22 ; 2,36; 3,13s; 3,17-19; 4,10s; 4,25-28; 5,28; 5,30; 7,52; 10,39; 13,27-29;. Tutto si adatta ai vangeli, eccetto due particolari: 4,25-28 sembra unire Pilato ad Erode, ma è la citazione di Sl 2,1 su re e principi; 13,29: furono i giudei a deporlo dalla croce e metterlo nel sepolcro (forse perché presero l'iniziativa di dirlo a Pilato. Comunque questo non può contraddire i Vangeli.

409- Grande rilievo danno gli At alla responsabilità del Sinedrio.

410- La durezza delle accuse apostoliche ai Giudei va compresa non nel quadro di un antisemitismo (loro erano ebrei, e poi questo non ha posto nella catechesi), ma “si deve piuttosto interpretare come una parte della missione presso gli ebrei. Il missionario paleocristiano, il quale voleva conquistare l’ebraismo incredulo, doveva per primissima cosa portare i giudei a riconoscere la loro grande colpa storica” (410). Per questo non si parla dei romani, perché si parla di chi si ha davanti e di chi si vuol convertire (per cui a volte si cerca di scusarli anche troppo (cf At 3,17-19) . Così pure l’affermazione della volontà di Dio spianava la strada alla conversione degli ebrei.

3. Il processo di Gesù nelle lettere dell’Apostolo Paolo

411- Paolo si preoccupa della croce come evento salvifico e non storico. In 1 Ts 2,15 è l’unico punto in cui si parla degli ebrei “che hanno ucciso Gesù e i Profeti”. I testi sulla consegna sono passivi teologici (Rm8,32; 425; 1 Cor 11,23). 1 Cor 2,8: i principi del mondo hanno crocifisso Gesù , cioè le potenze demoniache che così sono state spogliate da Dio (Col 2,15).

413- Che gli esseri umani siano guidati dai demoni lo dice Lc 22,3.53; 4,13 e Gv 13,27.2; 14,30; 12,31.

414- Al processo si riferisce solo 1Tm 6,13: Gesù “ha reso buona testimonianza davanti a Ponzio Pilato”.

415- In definitiva la responsabilità della morte di Gesù nel N.T. è variamente distribuita secondo le visuali teologiche: la volontà di Dio, i demoni, gli ebrei, Giuda, Pilato. Gli aspetti metaumani però non scaricano però in nessun modo la responsabilità degli uomini. “I testi neotestamentari qui considerati danno una chiara risposta alla domanda intorno a chi siano storicamente i responsabili della morte di Gesù. Sono gli ebrei, o più esattamente i sinedriti di allora e gli abitanti di Gerusalemme che fecero causa comune con loro; ma viene anche sottolineata la complicità del procuratore Ponzio Pilato” (415-416).

417 - "Chi si applica a giudicare il processo di Gesù in quanto evento storico-giuridico, quale esso si può ricostruire dai resoconti evangelici della Passione, giunge allo stesso risultato dei predicatori paoleocristiani: la responsabilità principale cade sugli Ebrei (417). Ma bisogna smetterla di accusare i giudici ebraici di aver violato le forme legali: "tanto l'arresto quanto il dibattimento furono manifestamente in completo accordo con la legge allora vigente" (417). Ci si può chiedere solo se l'autotestimonianza messianica di Gesù si possa considerare bestemmia per la legge di allora. In effetti il Sinedrio, prevalentemente sadduceo, non ancora legato dai precetti della Mishnà, potrebbe essere stato convinto di questo. Aggiungiamo la prevenzione dei giudici e capiamo la condanna.

418 - L'attitudine malevola è chiaramente individuata nei fatti seguenti, deformando coscientemente l'accusa di bestemmia in accusa politica di pretesa regalità e costringendo moralmente Pilato senza lasciarlo libero di decidere. Due gruppi di responsabili presso gli Ebrei: 1) i membri del Sinedrio (perché a- vedevano in pericolo la loro autorità presso il popolo; b- paura dell'intervento romano (parte sadducea); c- originalità del messaggio di Gesù (parte farisea); 2) la folla di Gerusalemme che fa tumulto davanti a Pilato, spinta dai capi (motivata dal rispetto della legge nazionale e dalla decisione dei capi).

419 - "Accanto agli Ebrei, il procuratore romano Ponzio Pilato è responsabile dell'esecuzione di Gesù" (419): lo condannò nonostante fosse convinto della sua innocenza, ma colpa minore perché cercò di liberare e cedette solo alla pressioni (cosa che un buon giudice non deve fare).

"Se si indaga solo sulla partecipazione giuridica formale degli Ebrei e dei Romani all'esecuzione

di Gesù, si deve dunque rispondere che entrambi i gruppi ebbero parte press' a poco uguale nella cosa, perchè dagli uni come dagli altri fu pronunciata una condanna a morte; quanto alla misura della colpa rispettiva, quella degli Ebrei, da quanto si è detto, è certo preponderante" (419).

"La morte di Gesù sul Golgotha vista storicamente non fu dunque il risultato inevitabile di certe circostanze tragiche, non un semplice errore giudiziario e nemmeno un assassinio formalmente privato, ma un assassinio giudiziario" (419-420).

420 - Non si può parlare di deicidio formale, perché i nemici di Gesù "mancavano della capacità di penetrare profondamente nel mistero dell'essenza di Gesù" (420).

La colpa porta la condanna e il castigo: di questo si parla in Mc 12,9; Lc 23,28; Mt 27,25. E forse la distruzione del 70 è un primo castigo (Mt 22,7). Però Gesù pregò per i persecutori (Lc 23,34). Questo deve far riflettere i cristiani di oggi nei rapporti con i figli dei persecutori di ieri. Infine è senza senso la richiesta da parte di Ebrei moderni di fare una revisione del processo di Gesù, perché posa sulla convinzione che il processo del Sinedrio fosse viziato nella forma. E poi a poco vale l'interesse storico - giuridico staccato da quello salvifico - teologico.

HENGEL

Parte prima: la crocifissione nell'antichità

1. La follia del Figlio di Dio crocifisso

1Co 1,18.23 il linguaggio della croce era follia per i Pagani e scandalo per i Giudei. Minucio Felice, nell'Ottavio, mette in bocca all'interlocutore pagano, Cecilio, tutto lo stupore del pagano di fronte alla venerazione di un crocifisso: "E chi offre loro come oggetto di venerazione un uomo punito per un delitto con la pena suprema e il legno funereo di una croce, attribuisce loro un altare che si addice a depravati e a criminali, addita cioè a oggetto della loro adorazione ciò che meritano" (9,4) (pag. 35)

Ciò cozza contro la ragion di stato romana e contro la visuale che i pagani avevano della religione gli dei sono tali perché diversi dai mortali, cioè immortali (pag. 38s).

In più moltissime testimonianze ci dicono che questo modo di morire era la morte più dolorosa e abominevole. Proferire la parola croce voleva dire sventura (Varrone in pag. 42s).

2. Prometeo e Dioniso: il Dio "crocifisso" e il Dio "crocifiggente"

I pagani non parlano volentieri della croce. Due esempi sporadici: Prometeo inchiodato alla roccia per aver creato gli uomini soffre solo per un certo tempo.

Dioniso crocifigge l'iniquo Licurgo perché così merita (in Diodoro Siculo).

"La singolare rarità del motivo della crocifissione nella tradizione mitologica, anche in epoca ellenistica e romana, dimostra la profonda ripugnanza del mondo letterario per questa pena, che era la più crudele di tutte" (pag' 47).

3. Il docetismo o l'eliminazione della "follia" della croce

La sofferenza di Dio non ha riscontro presso i pagani, che molto limitatamente nel tempo (per es. Dioniso e le Baccanti).

Per cui spesso la sofferenza di Dio viene attribuita non a lui ma alla sua finta immagine. E così gli gnostici interpretarono Gesù. Per questo "per Paolo e i suoi contemporanei la croce di Gesù non era ancora un tema edificante, simbolico o speculativo, ma una realtà molto concreta, estremamente scioccante, che pesava sulla predicazione missionaria della comunità primitiva" (pag. 51). Per questo si rappresentava il Dio con la testa di asino (pag. 52).

4. La crocifissione, forma di esecuzione barbara della massima efferatezza

Di origine persiana, la crocifissione anticamente si riteneva essere un uso prevalentemente barbaro, con forme di esecuzione molto variate a seconda dei gusti dei carnefici (ricordiamo le torce viventi nei giardini di Nerone - Tacito, *Annales* 15,44,4) (pag. 59)

Le torture precedono la crocifissione per alleviare la crocifissione stessa. (pag. 63s)

5. La crocifissione, supremo supplizio presso i Romani

Nell'ordine di "primato" tra i supplizi la croce ha il Primo posto, seguita dal rogo e dalla decapitazione (pag. 68).

In una certa "giustizia di classe" essa era riservata presso i romani per le classi più umili. È la

morte degli schiavi!

Per questo gli scrittori non ne parlano che molto raramente. Non si trova traccia di questo argomento in Cesare, Virgilio, Lucrezio, Plinio il Giovane, che pure sicuramente la conoscevano e la praticavano (pag. 72-73).

6. La crocifissione e i cittadini romani

Normalmente si dice che dalla crocifissione erano esclusi i cittadini romani, però presso l'antica Roma esisteva una sospensione al palo di rei di fatti gravissimi. "In origine era probabilmente un modo di sacrificare il criminale alle divinità degli inferi" (pag. 74). Si chiamava l'arbor infelix. Pochissimi i casi nella storia.

7. La crocifissione come punizione degli stranieri sediziosi, dei criminali e dei briganti

La crocifissione ha un carattere religioso e politico (più politico che religioso) (pag. 81): ribelli, ladroni, briganti crocifissi sul luogo dei loro misfatti (pag. 82ss): punizione da farsi in pubblico, per esempio agli altri (Quintiliano, Decl. 274 - pag. 85).

Si credeva che il crocifisso, morto violento, errasse per i luoghi della sepoltura, e crocifissione e magia erano legati al punto che si usavano legni, chiodi e resti dei crocifissi per pratiche magiche (pag. 87).

8. Il supplizio degli schiavi

La croce è per i Romani soprattutto il "servile supplicium" (Valerio Massimo 2,7,12 - pag. 88): "In tutte le grandi città dell'impero romano vi dovevano essere simili luoghi di esecuzione, con croci e altri attrezzi di tortura; era un mezzo volto a dissuadere schiavi e violatori della legge e il segno di un regime severo e inesorabile" (pag. 91). E un crocifisso non era certamente una religione attraente per gli schiavi, ai quali ricordava la condanna che pendeva sulla loro testa.

Questo illumina anche Fl 2,5-11: "condizione di schiavo" assunta da Cristo, portata fino all'estrema conseguenza della morte in croce, massimo svuotamento del Figlio di Dio.

9. Il crocifisso come martire nazionale e la terminologia metaforica e filosofica

Non ci sono esempi storici di crocifissi martiri nazionali o filosofi martiri. Attilio Regolo è piuttosto contestato, con storia falsificata dal patriottismo romano, fatto eroe nazionale da Cicerone e altri e del resto della croce si parla tra altri supplizi, quando non è un modo di parlare metaforico per indicare sofferenze atroci.

Interessante invece è notare che nella terminologia filosofica e nelle diatribe ciniche e stoiche la croce è simbolo di supplizio atroce e infamante. Questo però solo in ambito latino, mai greco: "L'immagine della crocifissione non consentiva alcun spazio ad un'interpretazione positiva se non all'esortazione diffusa nell'antichità che ammoniva tutti a sopportare il proprio destino; ma qui ancora essa resta una metafora dell'orrore e dell'abominio" (pag. 105).

10. La crocifissione nel mondo di lingua greca

La crocifissione è più in ambito latino, ma è presente anche nella tradizione letteraria greca, seppure con informazioni piuttosto rare, da Erodoto, al tempo dei Diadochi fino all'epoca

romana, soprattutto in contesto di lesa maestà, alto tradimento o di atti di guerra.

"In epoca romana questa forma di esecuzione appare più frequentemente come punizione di schiavi e ladri a mano armata appartenenti alla popolazione delle province: "Ognuno dei criminali condannati a morte porta la sua croce sul dorso" (Plutarco, *Moralia* 55A/B)" (pag. 114). Nel romanzo greco la crocifissione è usata spesso per creare suspense, ma poi l'eroe viene sempre liberato.

"Tutto ciò ci orienta verso un'ultima conclusione cui è difficile resistere. Quando Paolo, nella sua predicazione missionaria parlava del Cristo crocifisso (1Co 1,23 Ga 3,1) i suoi uditori del mondo orientale di lingua greca, da Gerusalemme all'Illiria, sapevano che questo 'Cristo' - titolo che per Paolo era già un nome proprio - aveva subito una morte particolarmente crudele e ignominiosa, una morte generalmente riservata ai criminali induriti, agli schiavi sediziosi e ai sudditi ribelli allo stato romano" (pag. 121).

11. La crocifissione presso i Giudei

Lo scandalo della croce di 1Co 1,23 e Gal 5,11 per i Giudei ha un connotato religioso sulla base di Dt 21,23. Crocifissi soprattutto coloro che tradivano il popolo. Comunque dopo le crocifissioni romane gli Ebrei bandiscono la croce anche dalle maledizioni e mai si parla di giusto crocifisso.

12. Riepilogo

1. "La crocifissione come punizione ha conosciuto una sorprendente espansione nell'antichità" (pag. 125).
2. "La crocifissione era una pena politica e militare e tale restò" (pag. 126).
3. La ragione principale del suo impiego consisteva nell'efficacia insuperabile come mezzo di dissuasione quando era inflitta pubblicamente" (pag. 126).
4. "La crocifissione rispondeva al bisogno primordiale di vendetta e alla sadica crudeltà degli uomini al potere e pure delle masse popolari" (pag. 126) accompagnata spesso da torture come la flagellazione.
5. "Con l'esposizione pubblica del suppliziato nudo in un luogo ben visibile.. la crocifissione rappresentava anche l'ultima profanazione inflitta alla vittima" (pag. 126) ricordo del sacrificio umano.
6. Spesso accompagnata dalla privazione della sepoltura.
7. In epoca romana era soprattutto per i criminali pericolosi e per le classi più basse, che la stabilità sociale voleva ben represso.
8. Poca riflessione filosofica o critica su di essa.
9. Il messaggio cristiano è che in Cristo crocifisso ha preso corpo la solidarietà di Dio con tutti i perseguitati "nella morte di Gesù di Nazareth Dio stesso si è identificato con la miseria umana più profonda assunta da Gesù quale rappresentante di tutti noi, per farci accedere alla libertà dei figli di Dio (Rm 8,32). Questa 'kenosis' radicale di Dio era l'elemento rivoluzionario nella predicazione evangelica" (pag. 128).
10. Paolo parlando della follia della croce non parla in astratto: il suo Gesù "non ha conosciuto una morte qualsiasi fu consegnato per noi tutti sulla croce in modo crudele e spregevole" (pag. 129).

Parte seconda 1.

La morte espiatoria di Gesù per "sostituzione". Genesi dell'idea

1. Il problema

Partiamo da questa domanda "come compresero gli ascoltatori pagani del mondo greco-romano questo nuovo strano messaggio del redentore e figlio di Dio crocifisso e risuscitato? Le sue categorie, per esempio quella della morte vicaria espiatoria di Gesù, erano completamente estranee a loro che ignoravano l'Antico Testamento e l'Aggadh giudaica?" (pag. 134)".

Troppo si è scissa la tradizione giudaica e quella ellenistica.

Secondo il concetto tradizionale, l'idea della sostituzione vicaria di Gesù sarebbe di origine ebraica, mentre per altri sarebbe stata elaborata dal giudaismo ellenistico.

2. L'apoteosi dell'eroe che muore

L'idea della morte liberamente scelta come presupposto per l'apoteosi si trova nella tradizione greca, es.: Ercole e Achille, Peregrino Proteo (+ 165 d.C.).

3. La morte per la città e per gli amici

Anche questo tema, di "sostituzione" è molto frequente nella tradizione greca, specialmente sul campo di battaglia (Alceste, Leonida alle Termopili fino ad Orazio *Dulce et decorum est pro patria mori* – Carm. 3,2,13 - pag. 151)

L'Antico Testamento non riconosce assolutamente la sofferenza vicaria perché ognuno deve pagare per sé (Dt 24,17), eccetto Is 53 (definito "blocco erratico" da Koch, - pag. 142).

Invece in epoca ellenistica il concetto si introduce anche in ambito ebraico (1Mc 2,50 nella esortazione di Mattatia) e si trova nelle parole di Caifa in Gv 11,50: uno solo deve morire per tutti.

4. Morire per la legge e per la verità

Il morire per degli ideali dà origine in senso proprio al concetto di "martirio" ("è necessario che il popolo combatta in difesa della legge come in difesa delle mura" Eraclito fr 44 - pag. 154). Così Demostene, Socrate ed Ermia. Nel Giudaismo c'è Sr 4,28 e 2Mc 13,14. Così nella vita di Apollonio scritta da Filostrato.

5. Il sacrificio espiatorio

"Nell'epoca greca primitiva il dono della vita di uno solo per il bene della comunità fu abbastanza sovente considerato anche come sacrificio espiatorio che doveva placare l'ira degli dei" (pag. 158). In realtà "il tema dell'espiazione come purificazione del paese dal sacrilegio e da ogni male o nel senso di propiziazione per mitigare la collera degli dèi apparteneva alla lingua franca del mondo religioso antico" (pag. 158).

Il concetto di morte espiatrice è centrale nella tragedia greca, con tratti culturali spesso accentuati (per placare l'ira degli dèi). Spesso giovani vergini vengono offerte per questo.

Elemento comune di tutte queste storie "l'offerta volontaria di se non si fondava sulla decisione personale di un uomo, ma rispondeva alla richiesta - per bocca di un veggente o di un oracolo, sovente quello di Delfi - di un sacrificio espiatorio per la salvezza del popolo, della patria e della famiglia" (pag. 165).

Dello stesso tipo la "devotio" dei comandanti romani in situazioni difficilissime. Così Lucano, nella Pharsalia 2,304-309, presenta la morte di Catone Uticense: "Così sia: possano i severi dèi romani ricevere un'espiazione completa" (pag. 167).

Nel mondo greco c'è il "pharmakos", il capro espiatorio: un uomo viene cacciato dalla città come sacrificio espiatorio.

Normalmente si trattava di poveri, storpi che si vendevano per il bene della comunità, oppure di criminali. Il "pharmakos" è l'incarnazione del male che affligge la città, come nella storia di Apollonio a Efeso che fa uccidere a sassate un povero, ma poi sotto le pietre viene trovato un cane, il demone della peste (pag. 172).

Così Edipo è un "pharmako" che si acceca da solo per espiare la colpa involontariamente commessa.

6. La morte espiatrice di Cristo e il mondo greco-romano

Gli ellenisti conoscevano dunque sia la morte volontaria e vicaria dell'eroe, ma filosoficamente avevano remore ad accettare i sacrifici umani, considerando tutto questo superstizione.

Comunque l'ambiente ellenista aveva già delle categorie di comprensione di questo fenomeno; esso però nei particolari ha molte differenze con i racconti degli eroi: qui non è un'eroe, ma un artigiano giudeo, giustiziato come criminale che da se stesso, anzi viene dato da Dio come Padre e in un contesto fortemente escatologico

2. L'origine dell'interpretazione redentrice della morte di Gesù

Dov'era la novità dell'affermazione della morte vicaria di Gesù? Quale legame con la tradizione antico-testamentaria? Affermazione maturata in ambiente greco o già facente parte del nucleo più antico della tradizione?

1. Le formule di Paolo e la tradizione ad esse precedente

"Nel caso delle lettere di Paolo è insostenibile che le affermazioni sulla morte "vicaria" di Gesù "per noi" assolvano un ruolo solo secondario" (pag. 179). E anche se solo due volte, appaiono nella tradizione sinottica in due momenti molto significativi: Mc 10,45 e Mc 14,24. In Paolo le espressioni sulla morte espiatrice di Gesù si trovano in due tipi di formule: le formule di consegna (dato per noi - Isacco) e le formule di morte (Cristo è morto per noi, per i nostri peccati, 1Co 15,3b). Le origini di queste formule risalgono alla comunità cristiana ellenistica di Gerusalemme, cui Paolo dice di riferirsi.

2. Il Messia crocifisso

L'espressione "Cristo morì", Christòs apèthanen, è decisiva per arrivare a capire che si tratta del Messia crocifisso. Cristo, Messia diventa un nome proprio e Cristiani un nome da esso derivato, e questo in ambito di lingua greca (Antiochia At 11,26). Affermare la morte del messia è la vera novità scandalosa dell'annuncio cristiano. Non si tratta solo di un "giusto sofferente", tipo Sp 2, o

di un profeta martire. Non è tanto o soltanto la risurrezione la base della intronizzazione messianica di Cristo, ma è nella necessità che il messia muoia in una visione di espiazione universale.

Il giusto soffre per se, il Messia per tutti (il velo squarciato per tutti i popoli, l'oscurità su tutta la terra).

Ora mai i Giudei, nonostante i tanti crocifissi, avevano parlato di un martire crocifisso (unico esempio Jose ben Joezer dell'epoca dei Maccabei). Tutto urta con Dt 21,23.

Forse Paolo giovane perseguitava la Chiesa per questo scandalo (questo si rimprovera a Stefano, l'attacco al luogo santo - At 6,13) "è la certezza che con la morte del messia crocifisso, il quale aveva preso su di sé, a titolo di "sostituzione" la maledizione della legge, il tempio è ormai scaduto come luogo di espiazione perpetua per i peccati di Israele e conseguentemente anche la legge rituale ha perso il suo significato come istituzione necessaria alla salvezza" (pag. 191). Questa è la nuova giustizia che Paolo brama (Fl 3,8). Questo è il nuovo Yom Kippur, il nuovo Propiziatorio (Rm 3,21-26). E' il sangue della nuova alleanza, sangue che attua la giustificazione (Rm 5,9). Egli è fatto peccato per noi (2Co 5,21), vittima di espiazione per i peccati, agnello pasquale (1Co 5,7).

E questi elementi non sono solo paolini, ma sono presenti anche in altri ambienti di tradizione del N.T. (1Pt, AO, Eb..).

Quindi la radice di questa concezione va cercata nella situazione di rottura con il significato salvifico del sacrificio del tempio.

3. La morte espiatoria di Gesù nella comunità primitiva

La risurrezione è solo il premio di un martire pio, o in Gesù c'è una coscienza messianica di morte e risurrezione?

Certamente gli ellenisti della comunità primitiva sono dei creatori di linguaggio per poter esprimere il vangelo a coloro che parlavano il greco. E qui sono predominanti le formule "per noi", diversamente dalla tradizione greca dei LXX, dove ognuno deve espriare il suo peccato.

Ma ancor più indietro, sia Mc 10,45 che le parole di Gesù sul calice (che si rifanno a Es 24,8) presuppongono questa interpretazione espiatrice e unica (che abolisce quella del tempio) del sacrificio di Gesù. Così pure la 1Pt 2,17ss cita Is 53 quindi "anche il kerigma petrino deve aver conosciuto e condiviso come contenuto centrale la morte espiatrice di Gesù" (pag. 203).

4. Obiezioni dalla storia e dalla storia della tradizione

a. Il rispetto che rimane per il tempio e il culto è forse dovuto a compromesso con l'ambiente, ma il distacco dei cristiani è totale.

b. E' possibile che l'idea di espiazione universale vicaria potesse essere presente in ambiente aramaico intorno al 30 d.C.? La documentazione è troppo scarsa, ma certamente non abbiamo documentazione di una interpretazione vicaria di Is 53 in epoca precristiana.

c. D'altra parte non si può misconoscere il ruolo di Is 53 nella nascita del più antico kerigma cristiano.

d. Dell'idea della morte espiatrice vicaria di un martire si trova traccia solo in scritti giudeo-ellenisti (es. 4 Mc)

e. Si fa strada nel giudaismo (es. Lo Pseudo Filone del 1sec d.C.) l'idea del sacrificio espiatorio di Isacco.

f. E' dimostrato dagli scritti rabbinici del II e I sec. d. C. che la comunità palestinese aramaica

conosceva nella aggadah e halaka il significato sostitutivo della sofferenza del giusto.

5. L'origine del messaggio della morte espiatrice del Messia Gesù

La risurrezione di Gesù da parte di Dio prova ai discepoli disorientati che l'interpretazione messianica, di Messia sofferente ed espiatore, che Gesù aveva dato di sé era stata accettata da Dio. Quei giorni furono per la comunità l'esperienza di una esplosione e la certezza dell'inizio della fine del mondo e inaugurazione del regno di Dio. Si aspettava a giorni la risurrezione dei morti.

D'altra parte i discepoli hanno consapevolezza della loro colpa tutti sono fuggiti, tutti hanno peccato, per cui diviene obbligatorio il battesimo per il perdono dei peccati (ricordiamo l'esigenza e la prassi di Giovanni Battista!). "La certezza dei discepoli che la loro secessione e fuga nel Getsemani come la denuncia di Pietro erano state perdonate e risolte deve avere di certo costituito un presupposto decisivo per la loro predicazione missionaria sulla riconciliazione escatologica del peccato da parte di Cristo" (pag. 221). Così Rm 4,25. Quindi non si può pensare al valore salvifico della risurrezione senza pensare a quello della morte.

Come spiegare questa presenza immediata di questa interpretazione della morte di Gesù, così in contrasto con l'ambiente? Metodologicamente "siamo costretti a risalire a Gesù stesso" (pag. 224). La base sembrano essere le parole dell'ultima cena, dove Gesù stesso interpretò la sua prossima morte come espiazione vicaria che apriva le porte all'avvento del Regno di Dio. L'incontro con il Signore risorto diede agli occhi dei discepoli validità a questa interpretazione.

"il dono volontario della vita, effettuato una volta per tutte da parte del figlio di Dio senza peccato, fu per Paolo e Giovanni e non solamente per essi l'espressione insuperabile del libero amore di Dio" (pag. 227). Il fondo inaudito è che Dio stesso si impegna in questa morte di Cristo per la redenzione di tutti gli uomini.